

Primarie: Obama vince in North Carolina Indiana, avanti Hillary

L'ennesimo «pareggio» sarebbe visto come un incubo: probabile l'allungamento della sfida

di Roberto Rezzo / New York

L'ENNESIMO TESTA A TESTA in Indiana, successo per Obama in North Carolina. Le prime proiezioni elaborate con i dati degli exit poll assegnano al senatore nero dell'Illinois Barack il successo nelle primarie democratiche in North Carolina mentre Hillary

Clinton sarebbe in leggero vantaggio in Indiana. Pochi secondi dopo la chiusura deiseggi la Fox News ha assegnato la vittoria a Barack Obama in North Carolina con un consistente margine sulla rivale che, invece, si «rifarebbe» in Indiana dove, dopo lo scrutinio del 23% dei seggi, è in vantaggio con il 57% contro il 43%. Stando ai sondaggi diffusi in serata l'unica certezza è rappresentata dalla profonda spaccatura all'interno del partito de-

mocratico. In Indiana quasi sei elettori pro-Obama su dieci dicono che sarebbero scontenti se Hillary Clinton fosse la candidata del partito, una cifra record finora. Sia in Indiana che in North Carolina due terzi dei sostenitori della Clinton hanno detto che sarebbero scontenti se Obama fosse il candidato: un altro primato. In Indiana la percentuale dei clintoniani che voterebbe il repubblicano John McCain a novembre si avvicina al 40 per cento. In North Carolina meno della metà di quanti hanno votato per Hillary sono pronti a promettere che in novembre voteranno Obama. In queste ore, poi, l'attenzione dei media americani sembra essere altrove. Analisti e commen-



Aumentano le divisioni Il 50% dei «clintoniani» non voterebbe Obama in un'eventuale sfida con John McCain

tatori discutono dell'asso nella manica che Hillary Clinton sarebbe pronta a giocare per metter fine al duello con Barack Obama e aggiudicarsi la nomi-

Hillary sarebbe pronta a giocare la carta segreta: far riamettere i voti di Florida e Michigan

nation democratica. Far riamettere i delegati della Florida e del Michigan, i due Stati esclusi dalla convention per aver violato il regolamento anticipan-



Viene rimossa la scritta a favore di Hillary dall'auto di Sarah Fisher una delle concorrenti alla gara di Indianapolis Foto di Elise Amendola/Ap

do la data delle primarie. La decisione spetta al Rules and By-laws, la commissione nazionale per il regolamento del Partito democratico. Qualcuno ha provato a fare due conti: almeno il 50% dei membri della commissione è in qualche modo impegnato nella campagna di Clinton. Sarebbe facile far passare una mozione che riammetta i 366 delegati esclusi. E Questo basterebbe a trasformare Clinton nel nuovo front runner, con un vantaggio di ben 55 delegati su Obama. «È assurdo che si voglia dare l'impressione di chissà quali manovre nell'ombra - replica Howard Wolfson, responsabile della comunicazione di Clinton - Abbiamo sempre detto che in questa situazione tutti i delegati devono poter votare e lo ripetiamo ogni giorno alla luce del sole». Il punto è che non

hanno mai agito di conseguenza. «Questa è quella che in gergo si chiama un'opzione nucleare. Un colpo di mano a colpi di regolamento - spiega Tom Edsall, docente di giornalismo alla Columbia University - Rischia di scatenare una massiccia protesta dal campo di Obama. Solo se l'esito delle urne dirà che nessuno dei candidati ha i numeri per ottenere la nomination, Clinton potrà farvi legittimamente ricorso». Affluenza record e mezzo milione di schede votate anticipatamente per posta, sono le prime indicazioni che arrivano dalle consultazioni di ieri. Obama ha drasticamente ridotto il vantaggio in North Carolina ma resta il favorito. Clinton sembra controllare saldamente la situazione in Indiana. È interessante notare che le previsioni più pessimistiche ven-

gono diffuse dai responsabili delle rispettive campagne. Il fronte di Obama anticipa una sconfitta per otto punti in Indiana, quello di Clinton di perdere il North Carolina per dieci. Nessun sondaggio lascia prevedere un risultato così drammatico. L'obiettivo sembra essere quello di ridurre le aspettative dell'opinione pubblica. In questo modo ogni scostamento dalle previsioni potrà essere interpretato come una sorta di vittoria. E giustificare il proseguimento dello scontro. «Da oggi tutti i principali Stati e territori in cui si deve ancora votare sono favorevoli a Clinton - osserva Tad Devine, lo stratega democratico che nel 2004 guidava la campagna di John Kerry - Le basta dimostrare d'aver imboccato un trend positivo per guardare avanti con ragionevole ottimismo».

Londra, padre e figlio italiani arrestati per tentato rapimento

LONDRA Due italiani, Sandro Accorinti e il figlio 17enne Marco, residenti a Firenze, sono stati arrestati 11 giorni fa dalla polizia di Swindon, in Inghilterra, con l'accusa di tentato rapimento di una ragazza minorenne musulmana. Secondo fonti consolari, Marco aveva conosciuto su internet Alma, 15 anni non ancora compiuti, e aveva a lungo chattato con lei. Alma avrebbe chiesto aiuto al giovane fiorentino affermando di essere maltrattata in famiglia. Marco, a quel punto, sarebbe andato con il padre Sandro in Inghilterra: l'idea era quella di portare Alma a Firenze, con il consenso della madre Iram. Ma una volta a Bristol padre e figlio sono stati arrestati. La madre della ragazza ha detto che i due «la volevano portare via». Chi abbia chiamato la polizia e come sia scattato l'arresto, rimane poco chiaro. «Mia figlia stava ore al computer. Non sa-

pevo con chi stesse parlando, ero molto preoccupata - ha detto la donna -. Poi è arrivato questo invito a Firenze ma io non ci potevo andare. Sono convinta che Marco e Alma avessero fatto un piano per scappare. Se volevano veramente aiutarla perché non me l'hanno detto?». Il consolato non ha potuto ricostruire la vicenda con chiarezza, perché non c'è stata ancora una comunicazione ufficiale. Oggi gli Accorinti riceveranno la visita del console generale d'Italia a Londra, Davide Morante. «Non volevano rapire nessuno e dimostreremo questa assurdità - ha detto Rosalba Conigliaro, moglie di Sandro Accorinti, che ora teme per le condizioni di salute del marito e per il figlio. «Qualcuno lo ha spaventato dicendo che dovrà fare molti anni di carcere, ho paura che non regga - ha detto la donna -. Non era mai uscito da Firenze prima di questa storia».

Porgere l'altra guancia è un precetto evangelico che la Chiesa cattolica non ha mai praticato, perché forse apre il regno dei cieli, ma in politica fa solo male. Però i governi di sinistra non sembrano avere afferrato il concetto, e rassegnati al ruolo dell'uomo-che-prende-gli-schiacci continuano a pagare, nelle urne e nella società, il prezzo dei loro tentativi di accondiscendere ai desiderata della Santa Sede: recentissimo l'esempio italiano, ma anche il premier spagnolo Zapatero, nonostante il pure recente successo elettorale, corre il rischio di inimicarsi vaste correnti di sinistra per il trattamento di favore che riserva alla Chiesa, ricevendone in cambio solo ceffoni. Infatti, al contrario di ciò che potrebbero far pensare le continue manifestazioni antigovernative della Conferenza episcopale spagnola, l'esecutivo di Zapatero non ha fatto che favorirla, tanto che i fondi pubblici destinati a finanziare il

OSSERVATORIO EUROPEO

FRANCO MIIMMI

Gli sconti di Zapatero alla Chiesa

clero e il culto cattolici sono aumentati, e di parecchio. Si può calcolare che nel 2008 ogni spagnolo - sia quale sia, se ne ha una, la sua fede religiosa - pagherà per questo 3,5 euro. Fino al 2006, la Chiesa riceveva la quasi totalità del 0,52% dell'Irpf destinabile alle istituzioni, ma poi lo Stato, sebbene non ne avesse obbligazione alcuna, aggiungeva quanto necessario a coprire il bilancio della CES, ovvero circa 30 milioni di euro all'anno. Ora il complemento non verrà più versato, ma dallo 0,52 si è passati allo 0,7 per cento. A ciò si aggiunge che gli insegnanti di religione vengono pagati dallo Stato, circa 12 mila euro all'anno, ma designati dalla Chiesa (e da lei spesso licenziati in barba allo statuto dei lavoratori). Poi ci sono gli aiuti per la conservazione del patrimonio artistico religioso. Poi ci sono i fondi per organizzazioni non

governative, come la Caritas. Poi, importantissimi, ci sono i fondi per le scuole «concertate», ovvero private ma sovvenzionate dallo Stato. Ma da parte della Conferenza episcopale non c'è stata alcuna risposta positiva a tanta generosità, che la sinistra laica non riesce né a comprendere né a digerire. Meno ancora comprende il fatto che il governo, apertamente combattuto dai vescovi in campagna elettorale, abbia rinunciato a qualsiasi passo avanti in temi fondamentali come l'aborto e l'eutanasia, così come a rivedere il Concordato stipulato con la Chiesa nel 1979, che ai laici suona oltraggioso per l'autonomia dello Stato. E infine, di fronte alla contestazione con cui i vescovi hanno accolto l'introduzione di una materia scolastica denominata «Educazione per la cittadinanza» (che in pratica

vuole insegnare e diffondere la Costituzione e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo), è difficile comprendere perché il governo abbia concesso agli istituti religiosi concertati di sopprimere nei testi quanto non sembri coerente con le loro idee. I risultati vengono alla luce giorno per giorno. Un esempio eclatante lo ha dato un asilo infantile di Vicalvaro, vicino a Madrid: pur trattandosi di un istituto concertato, per l'ammissione dà la preferenza ai figli di «genitori sposati in chiesa, bambini battezzati, figli in catechesi, certificato parrocchiale che specifichi che c'è una chiara pratica della fede». Un criterio anticostituzionale, illegale e chiaramente discriminatorio in una regione scarsa di asili come quella di Madrid, dove quest'anno almeno 25 mila bambini da zero a tre anni sono rimasti in lista d'attesa, ma assai

prossimo alla fede cattolica del presidente della regione, Esperanza Aguirre (vicina all'Opus Dei), e del sindaco, Alberto Ruiz-Gallardon, entrambi ovviamente del Partido popular. Non è tutto. È appena venuto alla luce che dal 1995 (dunque, quando al governo c'era il socialista Felipe Gonzalez), si riconosce tacitamente ai sacerdoti la facoltà di far parte dei comitati etici degli ospedali pubblici, il che non significa dare conforto spirituale ai pazienti che lo richiedano ma partecipare alle discussioni sulla prassi medica, condizionando dunque scelte sanitarie fondamentali in nome di principi del tutto di parte. Per un capo di governo quale Zapatero, che per la disgrazia dei tempi si è ritrovato con la pesante responsabilità di rappresentare non solo la Spagna ma tutta la sinistra europea, è doveroso un richiamo alla separazione tra Stato e Chiesa, con il rispetto, da parte di entrambe le istituzioni, dei loro ruoli nella società.

Un nome a settimana è troppo da ricordare. Figurarsi se quel nome è il poco che copre le sinuose forme di una pin-up che occhieggia dalla copertina di una rivista... Ma se il nome, almeno in Spagna, riporta immediatamente all'«Eminence» locale, beh, anche la memoria si fa più attenta. Lei si chiama Magdalena, nata nel 1981 a Tenerife, nelle Isole Canarie. Il suo cognome è Rouco Varela. «Chi?». Immaginate Bagnasco. Anzi, meglio: Ruini. Adesso è tutto più chiaro? Ecco, Magdalena Rouco Varela è la nipote del presidente della Conferenza Episcopale Spagnola. E da qualche giorno, il suo nome, il suo volto e il suo seno fanno mostra di sé sulla copertina della rivista «Interviù». Oltre a far parlare le sue nudità, la ragazza si getta a

La nipote del cardinale antizapateriano si spoglia per protesta contro lo zio

di Leonardo Sacchetti

testa bassa contro il famoso zio, il cardinale arcivescovo di Madrid Antonio Maria Rouco Varela, considerato dai più come il vero e proprio avversario politico del neo-eletto premier, il socialista José Luis Rodríguez Zapatero. «Mio padre - racconta Magdalena dalle pagine patinate di «Interviù» - faceva vedere a me e ai miei fratelli che mio zio era un essere superiore, una specie di santo». Poi, col tempo, le cose devono essere cambiate. Per lo meno è cam-

biato il giudizio della nipote nei confronti dello zio. «Mio zio non si stanca di ripetere che la famiglia è sacra, che noi dobbiamo rispettare e lottare per essa, ma poi disprezza e abbandona la sua - prosegue Magdalena -. Attraverso mio zio ho scoperto l'ipocrisia della Chiesa, che predica una cosa e fa il suo contrario». Insomma, Magdalena non ci sta a passare per «nipote di...», preferendo criticare le posizioni iper-conservatrici del clero spagnolo, capeggiato dallo

zio. È che, dopo le ultime elezioni che hanno confermato il governo socialista di Zapatero, la Conferenza episcopale spagnola ha definitivamente scaricato il leader della destra, il capo del Partito Popolare, Mariano Rajoy. E lo stesso Rajoy ha iniziato a prendere le distanze da preti, vescovi e persino dalla Cope (la potente radio gestita da Rouco Varela). Una sorta di resa dei conti tutta in famiglia, nella destra più conservatrice. Dire che Magdalena si è spogliata solo per soldi è un'ovvietà. Dire che il suo nome è quel-

La copertina del settimanale con la foto della nipote del cardinale Rouco Varela



lo che è stato pagato pure. È anche vero che la rivista in questione, «Interviù», a un primo sguardo può assomigliare a una nostrana «Novella 3000 e passa» ma in realtà, come altri storici rotocalchi italiani, il suo passato (neppure troppo remoto) è costellato di grandi inchieste giornalistiche e di una folta schiera di firme. Una su tutte: quella di Manuel Vazquez Montalban, che di «Interviù» ha curato per anni l'ultima pagina. Dunque, se «le tette sono paradossi della vita» (come dice il Pepe Carvalho creato dallo scrittore catalano), quelle di Magdalena «nipote di...» Rouco Varela, messe in copertina dal settimanale più venduto di Spagna, potrebbero essere l'emblema della sconfitta inflitta da Zapatero alla destra spagnola. Eminence iberico permettendo.